

Già con « Diario '43-'60 » Lombardi aveva dato prova di una raggiunta autonomia letteraria. Quel volume di versi meritò il premio letterario Venezia; ed aveva suscitato apprezzamenti ed attenzione da critici e lettori.

Con « L'ombra dei giorni » conferma una sicura ispirazione e non si compiace della cadenza che dalla classicità trae sangue e vene, e che anzi gli dà il modo di « raccontare » strugimenti e aspirazioni che recitano la loro parte perché, sempre, l'espace a humé la barque minuscule del privato.

Franco Tralli

LUCIANO LOMBARDI

**L'OMBRA
DEI GIORNI**

(1965 - '75)

SELEZIONI

Poesia

Luciano Lombardi è nato a Stilo (RC) nel 1928. Ha compiuto gli Studi Classici e Giuridici a Milano; ha lasciato la carriera di funzionario della Giustizia militare nel 1978, con il grado di Tenente colonello.

Giornalista pubblicista collabora a numerosi giornali e riviste. Suoi soggetti per documentari cinematografici sono stati trasmessi dalla Televisione svizzera.

Con la raccolta di poesie « Diario '43-'60 » (Seledizioni, Bologna 1977) ha vinto il Premio Venezia.

18 gennaio 1981

Alle carceri

memoria

Luciano

SELEDIZIONI Bologna

Collana di Poesia Contemporanea
MOSAICO

40

LUCIANO LOMBARDI
L'OMBRA
DEI GIORNI

(1965 - '75)

Copyright 1980 by
SELEDIZIONI
di Tralli Editore
via Boldrini, 20
40121 BOLOGNA
Tel. (051) 55.26.58

SELEDIZIONI

IL VIAGGIO

M'illuse per anni
il cigolio delle sartie
l'odore di legno marcito.
Solo in sogno le vele
si tendevano al vento.
La barra fiori tra le mani
un mattino dolcissimo.
Sul mare aperto uccelli
gridavano ubriachi.

IL SOGNATORE

Vivere ad occhi chiusi
coglier l'ora più vera
sentire i giorni fiorire
amare sempre
stringere mani con gioia
udire il silenzio
modellare statue
all'ombra delle porte
destare lune nell'alba,
tutto questo non basta
a cambiare il mondo o il cuore
di chi ci guarda e sorride
senza capirci.

UN PORTO

L'estate ha consumato le sue folgori
e dolci lune attendono le sere.
Mutan stelle nei cuori.
C'è chi resta e chi parte senza bussola
per isole segrete.
Chi impigliato a una rete si dibatte.

FEBBRE

Una brocca slabbrata ride al vento
e tu muori di sete in qualche botro
muta, senza sussulti, coi tuoi occhi
chiari d'acqua di fonte e sol l'attesa
la lunga attesa esprime il tuo tormento
o primavera chiusa nei germogli
come un tenero fuoco che matura
e la capra selvatica già morde
fiutando poi nell'aria uno spavento.

AMORE, DOLCE AMORE

Amore, dolce amore,
hai sciolto le tue reti, ti sei preso
con mani ladre il cuore.
Lo conservi geloso:
lo sguardo
di mio padre morente
una casa deserta
vecchi libri
e sere, vuote sere
con gridi di rondini nel cielo.

NOTTE

Ti abbandoni e non sai
se con l'esile rete tu catturi
un attimo all'eterno
o forse al nulla.
Poco tempo ci unisce
non destarti.
Temo il giorno e la chiusa
indifferenza dei tuoi gesti.

NON E' COSA DA POCO

Non è cosa da poco amarci ancora,
ma è dono troppo fragile:
se soffi sulla fiamma sarà buio
più di quanto non pensi col tuo gioco.

VENTO MARINO

Tu sogni nell'ora in cui si desta
l'acqua chiara dei pozzi e il vento beve
nelle piazze deserte alle fontane.
Il dolore riposa come l'ombra
fra le crepe antichissime, nei quieti
cortili, mentre immota all'orizzonte
s'affila già la falce della luna.

DIARIO BREVE

Si spense il riso
dell'acqua alla prora.
Divenni ombra e memoria.
Mi persi
tra uomini tristi
capaci soltanto
di guardarsi negli occhi
e consumare parole.
Rimasero i sogni
perchè potessi
dannarmi in eterno.

TERRA REMOTA

Mi separano anni
dal tuo respiro,
dal chiuso sguardo
dei tuoi santi di pietra.
Un'immemore luna
risplende sui monti
dove il fischio del vento
e il suono della zampogna
annunziano l'anno
e padri si misero in viaggio
riempiendo il mare di colpe.
Qualcuno non torna
(un timoniere dagli occhi chiari
che si è perduto
in una notte serena)
ma l'ava serba
l'acqua in orci di creta
sogna vele nell'alba.
Solo la morte
giunge improvvisa
alle tue spiagge
quando taccion gli uccelli
nel cielo ardente.

APPRODO

Per queste strade più non odi voci
ma il rumor della rena
tormentata dal vento, il secco suono
delle pigne che battono la terra
(ah il passo falso, il limite, l'assenza,
questa luce marina che consuma
in porti diroccati antiche vele!)
e sopravvivi memore nell'ora
in cui tutto rinasce: il giorno, un grido
o la spuma di un'onda, il lieve riso
di chi è al di là del tempo e ancora sogna
ignorando l'amaro del distacco.

LA CASA

Alte lune rischiarano la casa.
Nessuno più è rimasto a numerare
i voli degli uccelli
ed i circoli d'acqua che diradano
nel silenzio del pozzo,
le parole che echeggiano improvvisate.
Solo i sogni resistono tenaci.
Un gioco ci condusse ad altre spiagge
che d'improvviso tacquero,
ad un cavo di scoglio dove l'ultimo
granchio impazzito muore prigioniero.
Vuote le stanze, vuota la memoria,
odore d'alba per antiche scale
ed erba inaridita, vuoto riso
di luna tra le pietre.

PER PAROLE NON DETTE

Per parole non dette o per un gesto
non compiuto non sai la parte d'ombra
della tua vita.
Inutile il tuo viaggio.
A cari volti più non tendi mani
(il tempo ti è sfuggito fra le dita)
Sulla porta deserta
una lama di sole si assottiglia,
ti perdi nel pulviscolo che ruota.

NAUFRAGIO

Certo udremo una voce
(quando sarà consumata
la cera delle api,
l'alba in vuote cappelle
sarà musica d'ossa)
Certo udremo una voce
(quando città e villaggi
saranno cenere e aperte
ci saranno le porte)
Dal legno della croce avete tratto
le frecce per ucciderci
e speranze veleggiano nel sangue.
S'è perso il marinaio
per un mezzo sorriso,
con la bussola insegue
l'alba di meridiano in meridiano.

ESILIO

LETTERA
a G.P.

L'alba chiusa tra mani che non pregano,
le parole sommesse, il tuo respiro
nella casa deserta, lo stellato
fitto d'ottobre nelle notti terse
di vento, la lampada che schiara
il libro del poeta, le memorie,
tutto quanto ritorna nè l'esilio
ne cancella la trama, un'ombra lieve
d'antica meridiana che feriva
l'anima dell'estate sulla soglia.
Altri passi ora echeggiano, altre voci.
Qui, tra le rocce dove il vento
consuma i pleniluni
e il sorriso dei santi alle pareti
a picco sugli scogli, ancora attendo
la vela del prodigio all'orizzonte.
Ma il mare ridona solo ciottoli
levigati dall'onda, vuote spoglie
che al contatto si sfaldano, le spore
di un mondo che s'è spento come questi
giorni che si specchiano alla quieta
agonia dei ricordi.

LETTERA II

Ora che più non odi
la musica segreta dei tuoi giorni
— lievi ombre trascorrono tra gli aghi
morti dei pini e più nessuno fugge
inseguito dall'occhio del mirino —
smarrita la memoria nello specchio
del tempo non ritrova più se stessa.
Le tue mani non toccano più l'alba
o la luna segreta, le radici
riarse dalla folgore: non senti
l'attonito silenzio che perdura
dopo il lampo nel terso dell'azzurro.
Chi è rimasto in attesa
nel dormiveglia del meriggio
dolce nella tua casa ove matura
ancora il miele e il sogno?
Questa speranza che ha varcato il mare
e isole e catene di montagna
serene al nostro esilio
ora la poca luce che consuma
la vela in lontananza.
Puoi sfiorarla soltanto
con una carezza e morire.

SEI LONTANA

Questa primavera
ha la voce dei pozzi
disseccati da tempo,
ferma ruote
di vecchi mulini,
consuma lune,
spegne ombre di voli
nell'immobile luce.
Sei lontana
con tante parole
che ancora attendono
d'essere dette,
una corona di sogni
che hai nascosto
per non vederla sfiorire,
il tuo sguardo di rondine
perduto nel cielo
della mia giovinezza.
Sei lontana ed attendi
che si rinnovi il prodigio
di un giorno felice.

LA FUGA

Fuggi
strappando fili di ragno
col sacco vuoto di sogni.
I segugi hanno perso
da tempo le tracce:
un quieto sorriso
la pipa
libri annotati
all'ombra dei solai
e il giorno che reca
chiacchiere e polvere
risate aspre di vecchie.
La città tace
sotto la nebbia,
ignora il sole che scioglie
pupazzi di neve
il canto dell'acqua
dopo il gelo notturno.

NEVE

Alla fiamma
di quell'antico inverno
dolce la neve
e le tue mani d'alba.
Alla fiamma
di quell'antico inverno
il nostro amore
e l'aria fatta lieve
del passaggio di un angelo.

RITORNO

E' l'esilio dei vinti
questo ritorno.
Nè parola d'uomo
o voce di donna
addolciscono il cuore.
Occhi chiari tradiscono
antiche memorie
solitudini
giochi
sotto cieli stellati.
Svanì la giovinezza
col primo lampo della primavera
ed il dono del tempo fu una maschera.

I GIORNI FUGGONO

I giorni fuggono
come fogli che bruciano
e in trasparenza leggi parole,
la lancetta che gira
e ritorna ad un punto,
la buccia vuota del seme
che disegna la forma.
Qualcuno volle fermarli
mascherando tagliuole:
attese cent'anni
e morì in un momento.

UN MATTINO

Quest'alba ha un suono cavo
di terra inaridita.
La primavera soffia nel suo flauto
di memorie e richiami, rari voli
affilano l'azzurro,
Immobile è la ruota
che macinava sogni nel tuo cuore.
Ogni giorno la vita si fa avara.

ANCORA LA LUNA

Ancora la luna d'ottobre
su freddi monti stellati
dove la luce d'autunno spoglia i nidi
ogni gesto diviene rimpianto.
Per troppo amore non possiamo amare
(ma quanti corpi abbiamo scavalcato
uccisa la pietà per non essere uccisi
noi che sorridemmo all'ombra della morte
e zittiron le tortore ma era troppo tardi
il lampo s'era spento sulla roccia?)
Ancora il vento del nord che spazza i cieli
senza più odore le pietre
un pigolio che muore nell'azzurro
i tuoi occhi che diventano chiari
col passare degli anni.
Soltanto questo giorno ti appartiene
questo giorno che nasce col sapore
della nebbia tra i campi senza seme
quando la luce ancora non è luce
e vecchi insonni pesano parole.

NEL CERCHIO

Nel cerchio di questo giorno
una realtà elusa ed amata,
eternamente presente, lieve
come un battito d'ala.
Nel cerchio di questo giorno
le parole scritte
da un Dio sulla sabbia,
puoi perderle e ritrovarle
infinite volte
senza conoscerlo.
Nel cerchio di questo giorno
il lampo di un sorriso
prima che si sciolga
l'ultimo nodo di luce
una mezza stagione consumi
il cuore con dita di neve.

A RITROSO

LO SPECCHIO

I rintocchi della folgore alle campane dell'aria
avevano reso la sera così limpida
che bastava un nulla per perderla
(un battito solo, un indugio
nella rete del tempo)
Ritrovai la casa, le pallide rose,
il pozzo schiarito dai sorsi del vento
ed il cielo era terso, ogni cosa così fragile
che s'incrinava solo a pensarla.
Rividi la cameretta, l'alto letto di ferro,
la pendola smemorata, lo specchio
che lasciai un giorno senza voltarmi:
lo specchio era muto, non rifletteva alcuna
[immagine,]
io pure da quel momento non seppi più chi
[fossi.]

REQUIEM DI PRIMAVERA

Sul sentiero
dove l'erba è già in fiore
(ma quante primavere
abbiamo sepolto?)
trascorre l'alba
con passo leggero,
il puro sole
dei giorni perduti.
Non ombre di gesti,
voci antiche, parole.
Il vento ha consumato
i rifiuti del tempo,
non ha suono la luce
sulle soglie di pietra.

L'OMBRA DEI GIORNI

Mura secche di luce,
così terso l'azzurro
che traspaiono
gli occhi del cielo,
neppure l'ombra dei giorni
che ci furon propizi
ma solo tracce
di uomini in fuga,
il silenzio dei morti
che consuma sorrisi
come una mola.
Ferma la banderuola
forata dai colpi,
la banderuola impazzita
fra le saette
e non un grido
un nido vuoto, una piuma,
un segno che sveli
dov'è nascosto l'amico,
la ragazza, il maestro, il marinaio
col suo sacco leggero
di sguardi e fortune.
Noi soli a tentare
nuovamente la sorte
con un colpo di dadi,
perdere e ricominciare da capo
e non dire parola
e non volgersi indietro:
se ti volti si oscura
il cielo, s'oscura la terra,
l'uccello impaurito fugge
di ramo in ramo
per sempre.

OLTRE LA PORTA . . .

Oltre la porta sbrecciata un cielo chiaro
la luna il vento una messe di stelle,
oltre la porta i colloqui
interrotti da anni
l'angoscia che trema
come luce tra l'erba.
Oltre la soglia il ricordo
di quanti trascorsero,
oscurò il prato una nube
e più non apparvero.
Oltre la soglia
il silenzio dell'alba
i pleniluni la neve.
Di qua rimanemmo
senza muovere un passo
senza neppure
tentare un grido
morendo un poco per giorno.

UN ADDIO

Ci lasciammo alla fine
(tristezza di luna calante
non tentava il tuo viso)
dopo aver percorso
lo stesso sentiero,
consumato lo sguardo
alla stessa luce.
Volevamo scalfire
le statue del silenzio
e morirono i sogni
nel chiuso dell'anima.
Anche i maestri tradivano.
Neppure una folgore
nelle reti d'autunno
ma un cielo vuoto e il vento
che disperdeva ogni traccia.

UN MAESTRO

Qui viene a morire
la luna d'inverno,
il vento sfoglia
pagine d'aria.
Si consuma la notte.
Hai insegnato
alchimie di parole
e le parole
hanno tradito
Basta un soffio a dissolvere
una trama di sogni.
Alla luce del giorno
la maschera non svela più sorrisi
ma il vuoto delle occhiaie.

RITRATTO INCOMPIUTO

La rete iridescente dei tuoi giorni
s'è rotta, uccelli fuggono tra i varchi.
Che puoi fare
in un'epoca sordida,
rinchiuderti in cerchi di parole
o coltivare papaveri
rossi di sangue?
Forse soltanto questo:
riflettere l'angoscia
in un gioco di specchi
e non lasciare traccia.
Altri ti cercheranno.

CAPODANNO

Un soffio
forse un battito d'ali
spegne il lume.
Passi schiaccian la neve.
Nell'alba
si fende il cielo
come una melagrana
e scatta il gallo
col suo grido stellato
a crocifigger le ombre.

ALBA DI NEVE

Non sfogliare
la rosa dell'alba,
impallidiscono i petali
se tu la tocchi.
Se tocchi un cristallo
s'incrina e muore.
Puoi fuggire se vuoi.
Schiariscono i vetri
nella casa deserta,
la pendola è rotta
e un vento lieve
bussa alla porta.
Questo vento è nessuno.

LETTURA
ad A.P.

Tra le pagine
ali di morte farfalle
odor di vento e di stelle
scaglie di un'era
che balenò e scomparve
come il leviatano nel nulla.
Son rimaste parole.
O Dionisidoro, il fascino
degli ambigui discorsi!
Per liberarci dal tedio
di un'età di sofisti
tentammo impossibili fughe.
Un tempo astratto ci irride.
Forse un ragazzo
intenderà questo,
gli basterà un foglio
per affidare alla luce
fragili bolle.

SELEDIZIONI Bologna

Lire 3.500